Anno XII. (Abbonamento postale) Mercoledì 19 Settembre 1888 Abbonamento postale) N. 224.

ABBONAMENTI — In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24, semestre . . . . » 12, trimestre . . . . » 6, mese . . . . » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI — Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Nuovi spostati e nuovi malcontenti.

Dicevasi a Roma l'altra sera che la Camera sarebbe riconvocata pel giorno 4 novembre. Sembra, dunque, che questi s'anno vogliasi anticipare di una quindicina, quasi ad esprimere la stanchezza delle feste ed il bisogno del lavoro. Perchè dopo le regali nozze di Torino, le tante commemorazioni patriotiche, i festeggiamenti per la visita dell'Imperatore germanico, e Congressi ed Esposizioni ed inaugurazioni, i nostri Deputati, che in buon numero interverranno ed interverranno, vorran dedicarsi a lavoro serio.

Se non che, sembra anche che da taluni aspettisi con ansia la riconvocazione della Camera per avere agevolezza di pubbliche lagnanze. E tra quelle che si preparano, una ne annotiamo, perchè ormai dai Giornali strombazzata. Sarebbe una interpellanza circa l'improvviso licenziamento di cinquecento impiegati straordinarii dell'Ispettorato ferroviario.

Questo licenziamento è spiegabile e giustificabile, qualora si pensi che presto l'Ispettorato cesserà di essere Ufficio autonomo. Almeno ne corse voce, e sembra che sia fondata. Dunque pur troppo alcune centinaia di impiegati straordinarii si troveranno sul lastrico, a meno che al Governo non riuscisse di occuparli in altri rami dell'Amministrazione.

Ma di chi la colpa, se il Governo non ci riuscisse? E dovrebbe sempre il Governo trovare ostacoli, quando, nel riordinamento de' pubblici Ufficj, mira a conseguire qualche economia? E sarà sempre assalito da imprecanti e postulanti? E nella medesima Camera, che tanto raccomanda le economie, sorgeranno Deputati filantropi a far sentire l'eco delle lagnanze degli spostati?

Il Governo non inganna quando accoglie i straordinarii per servizj appunto straordinarii, e perciò precarii, nella Amministrazione. Cessato il bisogno della loro opera, il Governo non ha l'obbligo di continuare ad essi lo scarso stipendio. È vero che la *sorte de' straordinarii* venne più volte raccomandata in Parlamento, ma non si può esigere che il Governo a tutti provveda.

Piuttosto di muovere, a questo proposito, lagnanze al Governo nella Stampa o con petizioni ed interpellanze alla Camera, dovrebbesi riflettere un'altra volta a questa *impiegomania*, ch'è una delle piaghe d'Italia.

E dovrebbesi ben riflettere prima di darsi a questi simili impieghi, quando vuolsi mettere a profitto per la vita la misera istruzione ricevuta nelle nostre scuole. Pur troppo da questo molti escono, che nella società figureranno quali perpetuamente *spostati*; mentre, diretti per altra via, cioè alle arti e ai mestieri (che offrono meno sottile il pane), meglio si avvantaggerebbero e manco penosa condurrebbero avanti l'esistenza.

Ormai l'affollamento di gente attorno al bilancio dello Stato è soverchio, lo si capisca una volta. Ingrossarlo sarebbe follia, e alle speranze succederebbero i disinganni.

Anche pei straordinarii che lavorano, come dicesi, di concetto, la sorte può d'improvviso mutare. Quindi quelli che accettano simili occupazioni provvisorie, devono starvi preparati. E se non sapessero fare di meglio, di loro è la colpa.

Perciò sarà bene, prima di dedicarsi a qualsiasi funzione per ritrarne lucri o almeno il pane quotidiano, interrogare le Statistiche, le quali, nel caso concreto, sarebbero responso sicuro e savia guida della scelta. E già hanno risposto che gli aspiranti ad impieghi, di cui fu riconosciuta l'idoneità legale, sono già troppi, e che perciò coloro i quali si mettessero su questa via, rimarrebbero *spostati* e *malcontenti*. E per questi ci vuole ben altro che interpellanze ai Ministri e i piagnistei de' gazzettieri! G.

Una palla di S Martino estratta dopo 29 anni.

Fra i caduti alla battaglia di S. Martino, del 1859, vi fu un tal Feudatari Antonio, di Cremona, colpito da una palla alla fronte.

Guarì della ferita, e soltanto dal mese di maggio scorso lamentava un forte dolor di capo ed un leggero gonfiamento al punto della ferita.

I medici sospettarono si trattasse di un osso scheggiato e dimostrarono l'altro giorno al Feudatari la necessità di estrarlo per evitare maggiori complicazioni.

Il ferito acconsentì.

Ma, con meraviglia dei dottori, levate alcune scheggie ossee, si scoperse un proiettile di fucile rigato austriaco, che, schiacciato, giaceva da 29 anni nei seni frontali, senza che il Feudatari mai se ne fosse accorto, essendo sempre stata sua convinzione che la palla, per l'urto incontrato nella visiera del kepy, fosse sviata, ferendolo superficialmente.

L'operazione compiuta mirabilmente è durata due ore e mezzo.

Il proiettile erasi talmente incastonato nell'osso, che il chirurgo fu costretto ad estrarlo a minutissimi pezzi.

Ora il Feudatari sta bene, e sperasi che la ferita si chiuda presto.

Congresso dei segretari comunali in Treviso.

Nei giorni 8 e 9 corr. ebbe luogo in Treviso il Congresso regionale Lombardo Veneto dei Segretari comunali, ma che in realtà può chiamarsi *nazionale* perchè i membri presenti appartenevano a tutte le regioni d'Italia. Era presieduto dall'on. Badini Confalonieri. Fra i componenti il comitato ordinatore ed i Relatori vi era pure il sig. Tosi presidente dell'Associazione Friulana degli Impiegati comunali e delle O. P. Molto si discusse intorno a questa benemerita classe di funzionari, assai trascurata, mentre come disse il Depretis è la *vera forza motrice* della pubblica amministrazione. L'esimio M. T. uno dei congressisti con franca parola nelle colonne del secolo del 13-14 corr. dopo aver tratteggiata con mano maestra la posizione infelicissima dei segretari, massime nei piccoli Comuni, e le esigenze e prepotenze delle instabili Rappresentanze ed aver ricordato come l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri nella tornata 13 dicembre 1887 ritenesse non necessario accordare ai segretari comunali *guarentigie legali maggiori di quelle da cui sono protetti* essendo ordinariamente molto potenti, quà o là in quel fortbitissimo articolo così si esprime. Il Congresso riuscì numeroso, serio ed ordinato da meravigliare chiunque non conosca da vicino la classe dei segretari comunali, in generale molto superiori alla posizione sociale che occupano, e per coltura e per dignità personale ed ufficiale e per coscienza dei propri doveri, e per illuminato patriottismo. Vi ne furono tra gli oratori, alcuni che è a deplorarsi non occupino in Parlamento il posto inutilmente o dannosamente per il paese coperto da tronfie nullità.

Il Chigi di Romagna pronto, pratico, succinto, efficace, con parola tagliente e recisa; a lui si deve in gran parte la meravigliosa sollecitudine dei lavori.

Il Tosi diligente, accurato, comprensivo non trascurava mai di esprimere con logica serrata, l'osservazione decisiva, richiamando così l'attenzione di coloro stessi a cui è troppa fatica il pensare. Nomina inoltre il Fornasari, il Signori, il Bressan, il Villa, il Rossi, l'Innocente, il Pasquali che destarono l'entusiasmo per l'arte oratoria per la castigatezza della frase e serenità delle idee. Insomma egli dice: il *parlamento* di Treviso in quanto ad arte ed a creanza oratoria si mostrò superiore alle consuetudini del Parlamento di Roma.

Egli riassume le dieci tesi deliberate dal Congresso come segue:

1.o Che il Segretario comunale dopo tre anni di servizio passi in pianta stabile, ove sei mesi prima del triennio non sia stato licenziato per motivata deliberazione del Consiglio comunale.

2.o Che nei Segretari ed impiegati comunali il diritto alla pensione di riposo venga riconosciuto per legge, mediante la istituzione di un Monte di previdenza, coi tributi a carico dei Comuni, degli impiegati comunali e dello Stato, in equa proporzione agli stipendi effettivi ed ai contributi fissati colla Legge 16 dicembre 1878 relativa al Monte pensioni degl'insegnanti.

3.o che venga sanzionato pei Segretari dei Comuni aventi una popolazione non superiore ai 1500 abitanti, un *minimum* di stipendio, il quale non debba essere disotto delle lire 1240.

L'agitazione legale dei Segretari ed impiegati comunali e delle Opere Pie data da molti anni, senza che mai la loro voce trovasse un'eco favorevole là ove sarebbe ora di prendere dei radicali provvedimenti come si è fatto e si continua a fare per i maestri elementari. Anche coll'attuale rimaneggiamento della Legge Comunale e Provinciale poche modifiche ed imperfette si fecero a pro di questa abbandonata classe di funzionari, mentre le esigenze loro sono tanto limitate.

È necessario che questa agitazione sempre più si rafforzi *col tenace proposito di riuscire ad ogni costo* come ben disse l'egregio M. T. tenendo vivo nelle varie regioni lo spirito di associazione come unico espediente per ottenere incremento di forze basate sulla fratellanza, sulla solidarietà e sulla opportuna difesa locale, quello spirito di associazione cioè che si è tanto rispecchiato rifulgendo nel susseguente Congresso ove moltissime, infinite erano le associazioni permanenti e ben ordinate che si fecero rappresentare. X.

Il sussiego del piccolo re di Spagna.

Un corrispondente da Madrid scrive:

« Girando nel parco m'incontrai nella nutrice del Re, Donna Raimonda, che, dopo di avermi detto: « *Buenos dias senor* » m'indicò il re Alfonso XIII, che stava seduto sull'erba e giuocherellava. Il bimbo non ha che due anni e tre mesi, eppure una impressione strana si è prodotta in me nel vedere questo re di due anni, re di diciasette milioni di abitanti, sovrano di un territorio *ove non tramonta mai il sole*, che ridendo si mise a correre per il giardino sinchè, imbattutosi nel generale Castilio, comandante degli alabardieri, e nel marchese di Sierra Bullanes, suo aiutante di campo, che militarmente lo salutarono, si fermò, li guardò in viso coi suoi occhioni neri, poi porse loro la mano a baciare con una grazia veramente regale ».

Rissa sanguinosa.

Ravenna, 18. Domenica a Russi, durante l'annuale festa patronale della città, avvenne una rissa fra giovani di Boncellino.

Vi furono: un morto, due gravemente feriti di coltello, ed uno leggermente.

Una povera giovane spettatrice, colpita da un colpo di revolver, morì sul colpo; un altro spettatore fu ferito.

Si ritiene che la causa sia da attribuirsi a gelosia di donne.

Furono operati sette arresti.

Sul luogo del misfatto furono rinvenuti due pugnali ed un coltello insanguinati.

Dove è stato assassinato il maggiore Barttelot.

I giornali inglesi gettano un po' di luce sull'uccisione del maggiore Barttelot, che già comandava la retroguardia di Stanley al campo di Yambuga alla foce dell'Arruvimi nel Congo, e che, alla notizia della morte di Stanley, era partito con una spedizione organizzata apposta per rintracciarlo. Cominceremo col rettificare un errore nel quale è caduta l'*Indépendance Belge*, che, cioè, questa partenza avesse avuto luogo in agosto. Il Barttelot partì invece nel maggio. Egli sarebbe stato ucciso nel 16 luglio dai suoi portatori Manjema, reclutati da Tippo Tip precisamente nel paese dei detti Manjema.

« I capi arabi, soggiunge il dispaccio del signor Jameson, luogotenente di Barttelot, sono fuggiti coi loro uomini. Venni a Stanley Falls per disporre con Tippo Tip una spedizione, che deve partire senza indugio. »

Sir Francis da Wniton, capo del Comitato di soccorso scrive in proposito ai giornali inglesi:

« Stando a questo dispaccio, gli arabi non sarebbero stati traditori, ma soltanto codardi, giacchè i Manjema sono una tribù che sta molto più al sud, e di sicuro. Tippo Tip aveva ottenuto da questa tribù un certo numero di portatori per adempiere all'impegno da lui preso con Stanley. È una tribù selvaggia che più di una volta ebbe ad attentare alla vita di Livingstone quando esplorava il paese tra il lago Tangarika e Nyangue. L'assassinio di Barttelot è successo probabilmente tra il 28 e il 29.o grado di longitudine est e il 2.o grado di latitudine nord (?) quando la spedizione era a 39 giornate da Yambuga. »

Abbiamo messo un punto interrogativo alla *latitudine nord*, giacchè sir Francis de Winton deve essere caduto in un *lapsus calami*. Doveva dir *sud*; basta guardare una carta per convincersene.

A Londra, l'assassinio del Barttelot ha cresciuti i timori che si avevano già per Stanley. Il contegno di Tippo Tip, un farabutto della peggior specie, inspira inquietudine e si sospetta che egli possa entrare in qualche cosa nella fine del Barttelot, e perciò anche in quella di Stanley che ebbe il torto di fidarsi di questo antico trafficante di schiavi. Siccome bisogna tener conto delle opinioni di quanti conoscono quei luoghi, aggiungeremo che il viaggiatore Brazzà, interrogato da un redattore del *Journal des Debats* gli ha detto che questa fine del Barttelot è stata causata dalla sua imprudenza: ma non diminuisce la sua speranza che Stanley sia vivo, giacchè nessuno dei suoi è tornato indietro a dir che sia morto. Eppure rammentiamo che il Barttelot era partito appunto in seguito al ritorno di parecchi dei componenti la scorta di Stanley, quale lo dissero sconfitto e ferito.

Il Re fece annunziare il suo intervento all'inaugurazione del monumento a Sella in Biella.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

Confutazione di un giudizio critico.

All'onor. signor Direttore della « Patria del Friuli »,

« Vegga, egregio signor Giussani, se è conveniente a questi chiari di luna, sfidare un giudizio critico sulla prosa Leopardiana, di cui si attacca la evidenza e la spontaneità stilistica. Bizzarrie di questo secolo datosi per tempo a la critica, e uso a menare a tondo la clava di Ercole! Ma se i miei sarcasmi colpi che non bruciano, non mancheranno per questo di rifornare un parere indubbiamente erroneo; poichè se il dottore che ha criticato quella prosa, avesse ben letto nel Leopardi « *che a conoscere perfettamente i pregi di un'opera perfetta, o vicina alla perfezione, o capace veramente dell'immortalità, non basta essere assuefatto a scrivere, ma bisogna saperlo fare perfettamente come lo scrittore che hassi a giudicare* », forse non avrebbe emesso quel suo giudizio molto precipitato, che move le labbra a riso di quanti sanno per prova che ottimo prosatore è il Leopardi sopra tutti, e in tutto. Ed è cosa ancor più maravigliosa il notare, come quelli che dall'universale sono tenuti maestri e donni in fatto di stile, di lingua, di grammatica e di rettorica, non avessero posto mente, — criticando lo stile di un classico Autore che maggioreggia su tutti, — a ciò che Egli osservava acutamente de gli stilisti « *lo stile, parte sì grande e sì rilevante di llo scrivere, è cosa d'inesplicabile difficoltà e fatica, tanto ad apprenderne l'intimo e perfetto artificio, quanto ad esercitarlo, appreso ch'egli sia; non ha propriamente altri giudici, nè altri convenevoli estimatori, ed atti a poter lodarlo secondo il merito, se non coloro che in una sola nazione del mondo hanno uso di scrivere.* » Ora io domando: Ruggero Bonghi ha giudicato veramente codesta prosa giusta i criteri del Leopardi? Ed ora ecco la questione.

Ruggiero Bonghi, uomo che io rispetto, è scrittore incomparabile, ove si guardi alla semplicità e alla naturalezza del suo dire, in un luogo delle sue « Lettere Critiche » a Celestino Bianchi, parlando della prosa Leopardiana, si esprime così: « *La prosa del Leopardi dal lato della tessitura del ragionamento, e dall'ordinato sviluppo del pensiero, mi par sempre molto superiore a quella del Giordani, del Cesari, del Monti; ma devo confessare che que sta dote non mi par sufficiente a costituire un gran prosatore, cioè dire uno scrittore, in cui la parola rampolli dal pensiero, la forma dal concetto, e non paia quella cercata prima, questa appiccicata dopo a un pensiero nato fuori dell'uno o dell'altra. A me lo stile del Leopardi non par sempre spontaneo, e mancare di vivacità e di movimento, difetto notevole soprattutto nei Dialoghi, che mi paiono la cosa meno felice. — Il Leopardi, a parer mio, non può essere tenuto gran prosatore, se non dove al suo pensiero basta di essere esposto con evidenza, e non gli bisogna altra quali à e perfezione di espressione.* » — Tutte belle cose, che il Bonghi sa dire con acume raro d'intelletto, e con posatezza più rara di raziocinio tutto suo; ma con tutto il rispetto ch'io professo ad esso, mi permetta di contraddirgli in questo, che io e con me molti altri non trovammo giusto. La lingua del Leopardi, la sua composizione, dovevano essere nude e fredde, come quel Vero che intendeva bandire: prosa nutrita di concezioni e di pensieri e di sentimenti antichi, che così impacciano la vivacità e la correntezza, dirò, de' suoi ragionamenti, in quanto che quelle dottrine (antiche) ch'egli spiegava, erano scompagnate dal midollo dei pensieri e dei sentimenti de la vita moderna. Prosa adunque di certo non riscaldata dal soffio vitale delle odierne discussioni, ma sovranamente semplice e naturale, scorrevole, niente sofistica, incalzante, tersissima.

Datemi non un critico che si obbiettivi nella personalità dell'Autore; ma uno qualunque che creda convinto alla triste dottrina del nullismo filosofico, com'era stata promulgata ed intesa dal Recanatese; ed io vi dirò che quella sua Prosa, stecchita e fredda com'è, e mancante in apparenza di vivacità e di movimento, acquisterà nervi e muscoli così vigorosi, che il lettore intendente in tal modo allacciato crederà di non vedere altro vero nel mondo all'infuori di quello del Leopardi non solo, ma il suo spirito sarà con dolce violenza attratto da quella lettura, da quella nudità non di povero, sì di atleta. Ed una prosa che può avere, che anzi ha realmente tale muscolatura, da convalidare e consacrare tutto un sistema filosofico purtroppo vero ma altrettanto nocivo, oh lasciatemi dire, anche a pace del sig. Bonghi, questa prosa è la più fine, è la più eccellente, la più viva e la più espressiva; e lo stile dei « Dialoghi », pregni di quel riso micidialmente negativo, che trae il lettore a disperare de le sorti umane e d'oltretomba, non che essere, come v'ha esposto il Bonghi « *la cosa meno felice* », acquisterebbe all'incontro tante dramme di felicità e di ordinato sviluppo cogitativo, da sfidare persino la piena e vitrea concezione della prosa del Machiavelli.

Sa auch'io, uscendo adesso di questione, che la prosa Manzoniana ha, sotto molti rispetti, più vivacità di maneggio e più movimento di azione psicologica di molte altre postele a riscontro, perchè resa duttile da la fine polemica delle opinioni e delle cognizioni contemporanee, e da quell'intuito critico creatore, che era famosa dote sua, anzi essenziale; ma dire questo, e dire che quest'altra non includa pei suoi stessi progi intrinseci evidenza, calore e spontaneità di stile, ci corre. E a questo proposito, se il Göthe, così competente in fatto di stili e così coscienzioso e così parco di lodi, potè confessare che il solo episodio de la madre lombarda avrebbe fruttato al Manzoni la nomèa di grande, che poi ebbe da tutto il Romanzo e dal complesso delle opere sue, il solo « *elogio degli uccelli* » basterebbe a costituire per il Leopardi un esempio unico di correttezza e di vivacità stilistica, che l'eguale non si rinviene in tutta la nostra classica letteratura. Non è nuovo che la prosa sia passata e ripassata, prima di essere concepita così, attraverso la mente di chi scriveva; ma sarebbe nuovo, se ella prima non fosse passata. Ora questa Prosa, che G. Leopardi venne lentamente maturando, si può dire, dopo lo sfolgorante epinicio della lirica, e che tardava oltremodo nel darla alla luce tipografica, finchè un pensiero non iscopiasse da un altro, e la forma non perdesse l'aire dal concetto, calato inesoratamente nella nuda espressione de le cose, non si dovrà più asserire che sia, quale la giudicò — forse troppo frettolosamente — la posatezza della critica Bonghiana. Ma i critici, cioè quelli che fanno la professione di critici sul serio, sono gente che la sa lunga; se la pigliano quasi sempre coi morti, perchè i morti, è saputo, non possono rispondere; così rimane più facile ai critici aver ragione! Oh se i morti potessero rispondere! Oh se potessero alzare il capo dalla tomba, e dire ciascuno la sua sul conto dei critici, ne vorremmo sentire delle belle!

Udine, 12 settembre 1888.

Dev.o suo

Antonio Franceschi.

I briganti in Sicilia.

La casina di un Sindaco assaltata.

Lotta fra briganti ed inquilini.

Morti e feriti.

Mandano da Palermo i particolari di un'audace aggressione consumata dai malandrini quasi alle porte di quella città.

Il cav. Zalapi, sindaco di Piana dei Grogi, trovavasi a villeggiare colla famiglia, la sua signora, due figliuoli e una figliuola, nell'ex-feudo Scalilli, in territorio di Alcamo, a non più di tre chilometri dalla città.

Erasi già stabilito che per lunedì 10 tutta la famiglia avrebbe fatto ritorno in Piana, ma poi erasi procrastinata la partenza.

Il martedì, circa le 4 e mezza pom., i due figli del cav. Zalapi, montati a cavallo, si allontanarono dalla casina per andare a sorvegliare alcuni lavori che si facevano al confine del feudo. E il cav. Zalapi stesso si allontanò pure a piedi e inerme a dar l'occhio a certi lavori che si facevano in prossimità della casina.

Nel far ritorno si vide muovere incontro due persone armate di fucile e in abito piuttosto elegante di cacciatori. I due si avvicinarono allo Zalapi, salutandolo e chiedendogli cortesemente della sua salute, e fecero delle interrogazioni che misero in tanto sospetto il Zalapi, che egli si decise a strappare di mano il fucile a uno e intimorire l'altro.

Però sbucarono improvvisamente altri cinque individui, vestiti essi pure da cacciatori, che costrinsero lo Zalapi a restituire il fucile strappato e a condurli alla casina.

Vi mossero tutti infatti, ed entrarono nella corte, ove trovavasi la signora Zalapi che, vedendo di lontano venire la comitiva, aveva supposto fossero amici, in giro per la caccia, e che profittassero di trovarsi nel fondo per fare una visita.

I malandrini cominciarono dal disarmare i due *campieri* che trovavansi nella casina e chiusero quindi tutte le persone di servizio in un magazzino, mettendovi uno a guardia, e custodirono poi la porta di entrata della corte e quella per la quale si accedeva alle stanze superiori. Attesero poi il ritorno dei due figliuoli dello Zalapi che avvicinandosi la sera, non potevano tardare.

Essi tornarono infatti e allora quei malandrini li invitarono a seguirli.

Il cav Zalapi allora scongiurò i briganti ad allontanarsi, promettendo che avrebbe fatto loro tenere tutte le somme che avessero richiesto, e la madre si univa a quelle preghiere, confermando le promesse e chiedendo le venissero lasciati i figliuoli. Ma quelli erano incrollabili nel loro proposito, e sollecitavano a far presto perche facevasi tardi.

In quei momenti supremi, il cav. Zalapi, che non voleva a nessun patto lasciar partire i figliuoli, concepì il disegno di guadagnare il piano superiore e barricarvisi, e lo comunicò ai suoi in greco-albanese, perchè a Piana, colonia albanese, sono bilingui.

Quindi afferrò improvvisamente quello dei briganti che stava a guardia della porta e lo fece cadere a terra e guadagnò la porta con tutti i suoi. Lo stratagemma era riuscito benissimo, e già stavano per chiudere la porta quando i briganti spararono un primo colpo, che fece saltare una scheggia che, messasi fra i due battenti, impedì che la porta potesse chiudersi. Mentre il maggiore dei fratelli Zalapi, ventenne, faceva forza alla porta per serrarla, uno dei briganti introdotta la bocca del fucile per lo spiraglio, lo colpì al petto uccidendolo.

Quì una lotta terribile s'impegnò fra quelli di fuori che volevano entrare e quelli di dentro che opponevano ogni resistenza. La povera signora Zalapi, che tentava strappare la scheggia di legno che impediva che la porta si chiudesse, fu colpita alla mano varie volte di pugnale, ed ebbe arse le mani dalle palle che le passavano fra le dita.

Finalmente riuscirono a chiudere la porta.

I briganti allora aprirono una vivace fucilata contro la porta, e le palle che facilmente la foravano, avrebbero fatte altre vittime, se i poveri Zalapi non si fossero chinati a dar soccorso al figliuolo caduto che credevano ferito, sottraendosi così ai colpi che venivano tirati ad altezza d'uomo.

Prima di allontanarsi i briganti uccisero uno dei campieri e ferirono l'altro gravemente alla testa.

I poveri Zalapi, pazzi di terrore e di dolore, non sapendo se i briganti si fossero allontanati stettero quasi tutta la notte al buio, senza soccorso e senza aiuto.

Fra i sette briganti ve ne erano due che non parlavano il dialetto siciliano. Si ritiene che siano quei due che evasero ultimamente dal Bagno di Brindisi insieme al siciliano Cascio, da Salaparuta.

Questi i particolari del fatto. L'impressione prodotta nella popolazione, già da tempo disabituata a tali fatti, la immaginate facilmente.

La responsabilità è delle autorità della provincia di Trapani, che, sebbene da tempo corressero dicerie di briganti e di bande armate, non hanno saputo provvedere.

E urgente frattanto una pronta repressione, perchè non nasca nemmeno il sentimento della impotenza del Governo ad aver ragione di questi malandrini, sentimento che fu la causa del perdurare del brigantaggio nella disgraziata Sicilia.

SILVIA PISACANE-NICOTERA.

Un telegramma da Napoli ci dà la notizia della morte di Silvia Pisacane, la figlia d'adozione di Giovanni Nicotera. Essa è morta dopo una lunga agonia, serenamente sopportata.

Silvia Pisacane era nata nel 1853. Le indimenticabili giornate di Sanza e Padula — del 2 e 3 luglio 1857 — le tolsero il padre, morto in quella eroica insurrezione di Sapri, di cui fu l'anima e il duce.

Ma accanto a Carlo Pisacane morente c'era un uomo che aveva con lui cospirato, combattuto al suo fianco, e che ne raccolse l'estrema raccomandazione: Giovanni Nicotera.

Egli promise al compagno caduto di essere il secondo padre della povera Silvia; di provvedere al suo avvenire; di farne la figlia del suo cuore.

E tenne il giuramento, con lealtà di cavaliere antico. La erede del nome glorioso di Pisacane si educò in casa Nicotera. Figlia di un patriota, educata in casa di un patriota, fra la memoria del padre morto e l'esempio del padre di adozione — in quell'atmosfera vibrante di tutto quello che c'è di più nobile, di più bello, di più santo — la povera Silvia crebbe buona e bella come un angelo. Colta d'intelletto e d'anima squisitissima, essa viveva felice nel suo piccolo mondo, di cui era la felicità.

Oggi, Silvia Pisacane è morta. La erede del nome e delle virtù del martire di Sapri, scompare!

Ma non scompare, nè scomparirà mai, dal cuore di quanti la conobbero, la memoria di lei, pia, affettuosa, dolcissima.

Noi comprendiamo che nessun conforto è possibile d'inviare, oggi, a Giovanni Nicotera. Il suo cuore deve avere avuto, oggi, uno schianto terribile!

PER GUGLIELMO II.

Roma, 18 Si assicura che i reduci dalle patrie battaglie intendano diramare un invito ai rappresentanti di tutti i Comuni d'Italia, di intervenire a Roma coi tradizionali vessilli portando così all'erede degli Hohenzollern il saluto di tutta Italia, e i ricordi gloriosi dei Comuni italiani.

Ecco l'ordine del corteo municipale che in Roma si recherà ad incontrare alla stazione l'Imperatore Guglielmo II:

Aprirà il corteo un drappello di guardie municipali a cavallo, seguito da altro drappello di guardie municipali a piedi e dai vigili con un ufficiale che porterà il gonfalone di Roma. Verranno poscia le tre nuove berline che recheranno i consiglieri comunali; e quindi i tre carrozzoni antichi, col Sindaco e la Giunta attorniati dai «fedeli» a cavallo, portanti gli stemmi di Roma; e gli uscieri del municipio a piedi. Chiuderà il corteo un altro drappello composto di guardie municipali a piedi e a cavallo e di vigili.

Nuove cause di conflitto
fra greci e turchi.

Londra, 18. Lo *Standard* pretende di sapere che la flotta greca ricevette l'ordine di tenersi pronta a partire per le isole greche del mare Egeo sottoposte alla Turchia. La dimostrazione fu decisa causa gli atti arbitrari del governatore turco Kemalbey che, contrariamente ai trattati, farebbe sistematicamente subire delle vessazioni ai greci occupati alla pesca delle spugne. La Grecia, non potendo ottenere dalla Porta soddisfazione, decise di proteggere essa stessa i nazionali.

Anniversario di una rivoluzione.

Sofia, 18. Per l'anniversario dell'unione della Rumelia e Bulgaria, i ministeri sono pavesati. Grandi feste a Filippopoli e nelle altre città della Rumelia.

La colpa è del capitano francese.

La Società *La Veloce* ha ricevuto il seguente telegramma:

«Las Palmas, 17 settembre.

«Una parte della corrispondenza dell'Amministrazione è salvata.

«La protesta venne fatta in termini legali entro 24 ore dal naufragio.

«I naufraghi verranno imbarcati tutti sul *Nord America*, eccettuati i feriti.

«I malati, giornalmente visitati, continuano a migliorare.

«L'inchiesta sulla causa del disastro riuscì favorevole al capitano Bertora.

«L'opinione pubblica è indignata contro il capitano francese, che scusossi di non aver dato soccorsi dicendo che voleva evitare disgrazie a bordo,

«*Cuyas*
«Agente della *Veloce* in Las Palmas»

Le indiscrezioni di un invitato
alle feste di Torino.

Il *Gaulois* di Parigi — un giornale conservatore e che è facile a dare notizie sensazionali — pubblica una lettera che dice di persona alto locata e che fu invitata allo feste di Torino per il matrimonio del Duca d'Aosta. La lettera porta per titolo «Indiscrezioni di un invito» e a titolo di cronaca, ne riproduciamo alcuni brani.

Parlando del principe Gerolamo Napoleone scrive:

Ha trovato poco simpatica l'accoglienza che gli fu fatta a Torino, dove la principessa Clotilde ed il principe Vittorio sono molto amati; non fu del pari soddisfatto del contegno del governo il quale, per togliere al matrimonio del Duca d'Aosta ogni carattere politico, non diede alla sua presenza l'importanza dovuta al capo della Casa imperiale Bonaparte.

Ma fu, sopratutto, dopo l'arrivo di Crispi che il suo cattivo umore scoppiò in seguito ai cavilli dell'ex avvocato siciliano relativi alle formole dell'atto civile del matrimonio.

Avendo provato che i membri della famiglia politica dell'imperatore Napoleone III hanno diritto a portare il nome di Napoleone, quello di Bonaparte essendo riservato ai membri della famiglia civile, il principe fu avversato dal primo ministro italiano riguardo ai testimoni del Duca d'Aosta, che, secondo gli accordi presi, dovevano essere re Umberto e il duca di Genova.

Secondo il Crispi, un re e un principe del sangue non potevano prendere questa qualità, quando i testimoni della fidanzata erano il principe Carlo Bonaparte, di famiglia non regnante, e il principe Luigi Napoleone, ufficiale nell'esercito italiano.

Questa volta la ragione stava per il Crispi, ma non arrivava a farsi strada.

Fu alcune ore prima della celebrazione del matrimonio che il principe Napoleone, stanco di lottare, si arrese accettando come testimoni i generali Della Rocca e Menabrea.

Chi conosce il principe Napoleone può comprendere il suo grado di esasperazione. In questo stato d'animo ha perfino dimenticato di presentare ai sovrani le persone invitate al matrimonio. Lo dovette fare il conte Giannotti gran mastro delle cerimonie.

L'ultima goccia dell'amaro calice offerto al principe Napoleone fu il discorso del cardinale Alimonda, dopo la celebrazione del matrimonio, nel quale facendo allusione alle glorie dei napoleonidi, non fece menzione alcuna del principe Gerolamo.

Dopo ciò il principe si è ritirato nelle sua tenda e non si è più mostrato nel seguito degli sposi. Non lo si vide nè alla serata di gala, nè al gran concerto della Società Filarmonica, nè alle corse ecc.

Quì la lettera continua narrando cose di poco conto.

Un telegramma del Re.

Alla presidenza del Congresso per la tutela della proprietà letteraria che si tiene in Venezia, è pervenuto il seguente dispaccio:

«Il Re mio augusto Sovrano ha molto gradito la prova di simpatia datagli dalla associazione letteraria e artistica internazionale acclamandolo suo protettore. Sua Maestà il Re ringrazia dell'affettuoso omaggio a lui reso da una Società il cui incremento sarà fecondo di utili risultati per la tutela delle opere del genio umano, proprietà sacra degli individui e beneficio e luce per tutte le nazioni. Pel ministro, *Rattazzi*»

L'estrema Sinistra liquidata.

Lo afferma il Bovio in una sua lettera all'amico on. Sani.

«L'estrema sinistra è liquidata, non v'illudete, e con poco decoro. Quindi la necessità di prepararmi ad un lavoro per conto della mia coscienza, debole certo, ma autonomo e sincero. Non saprei parlare in pubblico senza dichiarare a volo il mio pensiero in questo».

Pei signori Agenti delle tasse.

Una circolare di Magliani sull'applicazione della ricchezza mobile raccomanda di non eccedere nelle tassazioni retroattive, specialmente riguardo le industrie — di non eccedere in rigore per le quote inesigibili. Il ministro stabilisce ancora in questa circolare che, quando un agente riconobbe non tassabile un esercizio, il successore debba uniformarsi al primo riconoscimento.

La rivista navale a Napoli.

Secondo l'*Esercito* è stabilito fin da ora che la R. Marina italiana prenda parte alla grande rivista navale che sarà fatta nel Golfo di Napoli assieme ale flotte delle marine militari estere che si troveranno nella circostanza della permanenza a Napoli di S. M l'imperatore di Germania.

Il Ministero della marina mentre ha disposto di far intervenire a tale rivista il maggior numero delle navi che in tale circostanza saranno disponibili, non ha ancora fissato in modo concreto quali e quante navi vi dovranno intervenire.

Nozze auspicatissime.

Questa mattina in Lauzacco (Frazione del Comune di Pavia di Udine) si celebrarono le nozze dell'egregio Augusto Luccardi Capitano nel R. Esercito con la gentile signorina Rosita Pletti, figlia del dottor Natale e d'una Contessa Lovaria. Vi assistevano, fra bella corona di parenti e di amici, quali testimonii un conte Lovaria ed il signor Giuseppe Luccardi, fratello dello Sposo, noto per la sua dimora a Massaua, dove potè ne' primi momenti dell'occupazione italiana rendere utili servigi ai nostri connazionali ed al Corpo spedizionario.

Tra i componimenti pubblicati in questa occasione annotiamo felicissimi *Versi* del nostro Emilio Lestani, dedicati alla sposa dalla nuova zia signora Anna Ongaro.

Agli sposi ed alle loro famiglie mandiamo anche noi congratulazioni ed augurii.

Il 20 settembre a Codroipo

sarà solennemente festeggiato.

Alcuni cittadini hanno iniziato una patriottica sottoscrizione. Essa dice: *Sottoscrizione fra liberi cittadini per festeggiare la data del 20 settembre, che ricorda due grandi fatti: Il riscatto di Roma e la caduta del poter temporale dei Papi.*

Interverrà una distinta banda musicale. Si lanceranno razzi. Ascenderanno palloni areostatici. In mezzo alla piazza verrà collocata una antenna sormontata dal tricolore vessillo con la scritta, a caratteri cubitali: «20 settembre». Il paese sarà imbandierato.

La maggioranza dei cittadini, liberale per eccellenza, applaude agli iniziatori della patriottica dimostrazione.

Cronaca pordenonese.

Pordenone, 18 settembre.

Questa sera dalla Giunta Municipale venne pubblicato un manifesto per invitare la cittadinanza a ricordare il 20 settembre, giorno che rese a noi la nostra capitale, la Roma intangibile. Pordenone non seconda a nessuna Città saprà festeggiare l'imperituro fausto avvenimento.

—

Stantechè Giovedì è giorno feriale, il lieto ricordo verrà pure festeggiato alla Birraria Solferino con musica e fuochi.

L'amico Antonio Solferino può esser certo del concorso.

—

Rettifico in parte la mia cronaca oggi inserita.

So di positivo che i lavori al Caffè Cadelli vennero ordinati dal proprietario signor Antonio Mich.

Tanto per non sollevare equivoci.

B.

Congresso allevatori veneti.

Oggi, alle ore 11 ant. nella grande sala del Collegio convitto in Cividale, s'inaugurerà l'XI Congresso allevatori veneti.

Quesiti da discutersi al Congresso.

Quesito I. — Sulla questione della scelta delle razze miglioratrici, si sono molto opportunemente occupati precedenti congressi della regione Veneta, ed in specie quelli tenuti ad Udine e Padova, ed hanno coi loro risultati largamente contribuito all'incremento della pastorizia nella regione stessa.

Ora l'XI Congresso farebbe cosa anche opportuna se, fatto tesoro dei risultati raccolti in una lunga serie di anni, e colla guida dell'esperienza e delle sicure conoscenze che si hanno oggidì, discutesse nuovamente su questo argomento, indicando la razza da proporsi come miglioratrice in ciascuna zona.

Si vorrebbe che indicasse se dalla zona montuosa prealpina, ove principalmente si alleva bestiame bovino da latte, convenisse sempre ricorrere al toro Schwit o se non fosse anche conveniente importare buoni riproduttori dal Tirolo, come son quelli della razza Pusterthal o Zillerthal. E così vorrebbesi pure che indicasse, se nella zona di pianura, ove più si attende alla produzione di animali grossi da carne e da lavoro, facendo uso di animali di razza Pugliese (Polodica) e di razza Tirolese alpina, convenisse migliorare la prima, come pare ad alcuni, con tori dello stesso tipo, prendendoli dalle località più progredite, come e Forlì, Lugo, Cesena, e la seconda con tori di varietà *Carpigiana* o *Modenese*, o, come ritengono altri, con tori di razza Charolaise o Durham.

Ripetesi, il Congresso dovrebbe esaminare e discutere, quali, nella generalità dei casi, dovrebbero essere nel Veneto le razze da preferirsi, tenuto conto delle zone. Parlasi della generalità dei casi, poichè si comprende che non bisogna rinunciare ai tentativi ed agli esperimenti; ma codesto non è ufficio che possa attendersi dalla generalità degli allevatori; è piuttosto il campo che deve essere esplorato da' Comizi, dalle Scuole e da altro istituzioni.

Quesito II — Sui metodi più razionali nell'allevamento dei vitelli slattati e dell'influenza dei fosfati nel loro sviluppo precoce.

Quesito III. — Quali gli errori e pregiudizii da combattersi nelle stazioni di monta taurina, specialmente nella tenuta del toro, e quali norme più razionali sono da consigliarsi?

Quesito IV. — Della vacca da latte e dell'industria del caseificio nel Veneto. Rapporti zootecnici, agricoli e commerciali.

Quesito V. — Quali sarebbero i mezzi a proporsi per dare all'allevamento equino nella zona ippica friulana l'efficace impulso e razionale indirizzo necessari per far rifiorire nella detta zona la produzione della *varietà friulana*.

Quesito VI. — Ammessa l'opportunità di promuovere il miglioramento della specie asinina e della produzione del mulo nella regione Veneta, quali saranno le basi cui si dovrebbe attenersi per conseguirlo.

Quesito VII. — Sull'opportunità di estendere l'allevamento degli ovini, preferibilmente da carne anche in piccola scala presso modesti proprietari e coloni, e con quali mezzi.

Quesito VIII. — Quali mezzi si giudicano i più opportuni per estendere razionalmente e rendere più redditiva l'industria della pollicoltura.

Quesito IX. — Delle malattie epizootiche e contagiose dominanti nei bovini della regione. Quali i provvedimenti sanitari ed igienici per prevenirle e limitarne la diffusione.

Quesito X. — Dei circoli agricoli nei piccoli comuni di campagna, in relazione al miglioramento ed alla produzione del bestiame.

Quesito XI. — Sulle assicurazioni contro i danni della mortalità del bestiame, e sui modi di ordinarle.

Alle ore 8 pom. avrà luogo al Teatro Ristori la prima rappresentazione della *Norma*

Ringraziamento.

La famiglia nob Maseri di Oleis commossa, sente il dovere di porgere sinceri ringraziamenti a tutti coloro che vollero tributare l'ultimo omaggio col prender parte alle onoranze funebri della sua cara estinta contessa Caterina Caiselli Maseri.

Chiede poi venia, per quelle involontarie dimenticanze che fossero avvenute in questa luttuosa circostanza.

Da Oleis ricevemmo la mesta notizia che la nobile contessa

Caterina Caiselli vedova Maseri

dopo lunga e penossisima malatia, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere nel 16 settembre alle 7 pom. nell'età d'anni 77.

I funerali ebbero luogo nella mattina del 18.

Ai figli ed a tutta la famiglia mandiamo nostre condoglianze.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Martedì 18-9-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 19 ore 9
Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	749.8	749.0	751.4	752.8
Umidità relativa	67	43	57	36
Stato del cielo	misto	misto	sereno	sereno
Acqua cadente, M M	—	—	—	—
Vento (direzione)	N E	E	E	E
Vento (velocità chi.)	7	11	5	13
Termom. centigrado	20.7	23.4	18.8	10.7

Temperatura massima 24.2 — minima 14 5 | Temp. minima all'aperto 12.9
Minima esterna nella notte 18—19: 11.5

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 3 pom. del 18 settembre.

Tempo probabile:
Venti deboli freschi settentrionali a nord, vari altrove, cielo nuvoloso con pioggie e temporali, temperatura relativamente bassa.

SUICIDIO.

Ciò che il vizio semina, il dolore raccoglie. Questo pensiero leggevasi, alcuni giorni or sono, in un cenno necrologico sul nostro giornale; questo pensiero ci ricorse tosto alla mente nel conoscere i particolari del suicidio avvenuto ieri a Paderno.

Si uccise una vedova — madre di tre figli, il più attempato de' quali non ha che tredici anni — e non la rattenne il pensiero di abbandonare quei derelitti così bisognevoli di soccorso.

Di Lenna Maria vedova Barbetti è il nome della donna quarantenne che ieri si uccise. Abitava in Paderno, al numero 122.

Verso le sette e mezza di iermattina, dopo aver miseramente cibato i figliuoli, rimasta sola nella sua cameretta, ingoiò del veleno — pare dell'acido solforico — poi buttò dalla finestra il bicchiere. Giovanni, il figlio maggiore, allo strepito del vetro caduto e spezzatosi, salì nella camera. Sua madre avea la bava alla bocca e si contorceva penosamente.

La Maria di Lenna era soggetta a cotali spasmi, abusando essa dei liquori.

Narrasi che prendesse a mezzi litri l'acquavite, per poscia ubbriacarsi. La pungeva forse troppo acerbamente il pensiero della sua miseria — della miseria dei figli; e cercava nell'ebbrezza attutire quelle punture. In paese non le volevano più dar nulla a credito, anche perchè la vedevano spesso ubbriaca.

— Ça astu, mâme?
— Nùje.
— Ti ocorial alc?
— Nùje... Lassimi... no mi ocôr nuje.

Il figlio si accontentò di queste risposte per allora, appunto perchè altre volte veduto avea sua madre contorcersi e rantolare.

Ma quella di ieri era l'ultima.

Il male non cessava; anzi andava sempre più aggravandosi.

Verso le nove, il ragazzo chiamò al soccorso. Alcuni dei vicinanti entrarono. La levatrice di Chiavris, signora Fabris Regina, che di lì occasionalmente passava, salì essa pure ed assistè l'infelice fino all'ultimo suo momento. Fu mandato per il prete, pel medico. Il prete giunse che la Maria non poteva nemmeno parlare.

— Ce veso fatt, mo, anche vo, Marie?

Ma ella non poteva rispondere.

— No us displasial di murî?

Fe' cenno di no, col capo.

Il medico giunse soltanto verso l'una pomeridiana; la suicida era spirata intorno alle undici e mezza.

Le labbra, la bocca del cadavere abbruciato dall'acido — alcune goccie di acido sulle ruvide lenzuola e sul nero pavimento dicevano chiaramente trattarsi di veleno.

La Maria di Lenna era piena di debiti e — come accennammo più sopra — nessuno le voleva più far credito. Perciò ella aveva il triste proposito di uccidersi e lo aveva anche manifestato a qualche conterraneo — a Visintini Domenico fu Francesco, a Colautti Giuseppe fu Giovanni, a Cappolare Antonio.

Biblioteca civica.

La Biblioteca resterà chiusa dal 20 corr. a tutto 15 ottobre p. v. pel riordinamento e ripulimento interno.

Conferenze sulla fillossera.

Sappiamo che nell'occasione in cui si terranno le *conferenze agrarie ai maestri elementari in San Vito al Tagliamento* il prof. Vigliotto tratterà anche della fillossera parassita che ora più da vicino minaccia la nostra viticoltura.

Ripetiamo l'avvertenza che tali conferenze avranno luogo dal 24 al 30 corr. Saranno specialmente dirette ai maestri elementari, ma anche il pubblico vi è ammesso.

Un principe indiano che non vuol pagare lo scotto.

Ieri fu di passaggio alla nostra stazione un principe indiano col seguito di tredici persone, proveniente da Vienna e diretto a Venezia.

Prima dell'arrivo, un telegramma a nome di sua altezza ordinava una colazione, o pranzo non sappiam bene, pel principe e seguito.

Il tutto fu apparecchiato secondo gli ordini, e, a tempo debito, consumato.

Al momento di pagare lo scotto — 125 lire — s'intavolò una conversazione fra il principe e il padrone del *Restaurant*, il quale non aveva l'onore di capire il linguaggio di S. A. Capiva però una cosa: che l'alto personaggio non si decideva ad aprire il portafoglio e a pagare il conto.

Forse questo pareva troppo *rotondo* al nobile viaggiatore il quale, pensando probabilmente che in India quattordici persone possono mangiar bene con minor spesa, andava sciorinando le proprie osservazioni al trattore e tirava in lungo.....

Tanto in lungo che il treno era già sulle mosse per partire e il principe indiano, sì ma poco spiccio nel saldare i conti, non aveva ancora pagato.

Allora una guardia di P. S. chiese l'onore di poter osservare da vicino la faccia di S. A. e montò senz'altro nel vagone della principesca comitiva.

E da credersi che il principe facesse.. l'indiano anche colla guardia, poichè quando finalmente si decise a pagare, il treno si fermava alla stazione di Pasian Schiavonesco.

Ci dicono che S. A. abbia scambiata la guardia per un alto diplomatico e siasi indotto a versare nelle sue mani il prezzo del pranzo per evitare possibili complicazioni e forse una rottura..... di scatole.

Laboratorii all'istituto Tomadini.

Mons. Carlo Filipponi, vedendo che gli orfani ricoverati i quali praticavano come apprendisti i laboratori esterni della città nostra, in qualche officina venivano trascurati e tali altri, benchè accompagnati dal pedagogo, cercavano il mezzo di sfuggire alla sorveglianza, perdendosi a zonzo per le vie e mettendosi talvolta a contatto coi biricchini vagabondi, derivandone qualche po' di corruzione; fondò i laboratori interni nell'orfanotrofio.

Dapprincipio, quei lavoratori consistevano in officine di falegname, stipettaio, fabbro meccanico e fabbro ferraio, ottonaio, calzolaio, e sarte. Il mestiere di sarte e calzolaio si adatta ai ragazzi di costituzione meno robusta; e ciò va bene.

Ora poi si istituì un laboratorio di indoratore mettendo come maestro il sig. Luigi Padoani esperto e diligente operaio che, per dire la verità, come i maestri degli altri mestieri, insegna con amore ai suoi allievi.

Anche il distinto sig. Girolamo Cantoni impartisce le lezioni di disegno pratico con molta intelligenza, e adatta l'insegnamento a seconda dei vari mestieri.

Questi laboratori, coll'unita scuola di disegno, sono coordinati con tale ordine e pulizia e disciplina, da recar ad ognuno che li visita molta soddisfazione, e numerosi sono i committenti che si trovano contenti delle opere eseguite in quell'istituto, che va lodato anche per la buona amministrazione.

Tutto questo va a merito del suo direttore rev.o mons. canonico Elti e del suo vice-direttore Don Antonio Lunazzi che, con zelo veramente cristiano, nulla trascurano per il bene morale e materiale dei poveri orfanelli.

Non sarà, speriamo, sgradevole alle signorie loro rever.me se facciamo una osservazione, appunto sul mestiere delle doratura introdotto in quell'istituto. Il dorare è lavoro solamente superficiale, che viene in aiuto all'arte dell'intaglio la quale costituisce la parte prima ed unica di un oggetto qualunque che possa essere ordinato tanto da una chiesa che per uso privato.

Quest'arte agevola più le commissioni, perchè gli oggetti da dorarsi nel laboratorio Tomadini devono per lo più essere intagliati fuori. Così, sè unito al doratore ci fosse il maestro d'intaglio sarebbe più opportuno, anzi indispensabile, e si verrebbe ad esercitare fra quei tanti mestieri una delle più importanti arti belle, a profitto di quei giovanotti che spiegassero vera inclinazione per quell'arte avendo come preliminare le scuole di disegno, dopo le quali il maestro d'intaglio, insegnerebbe ai suoi allievi a sviluppare qualche forma colla modellazione in creta.

Siamo certi che non mancherebbe qualche giovinotto di buona volontà, a cui ripugna un'arte materiale qualunque, che, dedicatosi all'intaglio, in giornata ricercato più che trent'anni fa, potrebbe riuscir bene, essere di profitto a se, e far onore all'istituto ove fu educato, come molti allievi che sortirono dalle officine istituite dal defunto mons. Carlo Filipponi. A. P.

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore 8 si darà: *Tutte le donne innamorate di Facanapa.*

Con ballo grande.

La banda del Reggimento Cavalleria Piacenza alla Processione dell'Addolorata.

La banda musicale del Reggimento cavalleria Piacenza, al momento in cui la processione entrava in Chiesa, schieratasi lungo i gradini del ponte, suonò una marcia d'occasione con molta sorpresa del popolo che accompagnava ed osservava la processione stessa, il quale non poteva capire d'onde provenivano quelle note armoniose.

La suonata fu, secondo noi, come saluto d'onore, che equivale al *presentat arm* fatto alla processione dai corpi di guardia di Sant'Agostino, di San Valentin Piccolo, e dell'Ospitale militare. Si costuma presentar l'arma quando passa qualche associazione di cittadini, per dimostrazioni patriotiche, precedute dai loro Gonfaloni, o un convoglio funebre di qualche reduce sulla cui bara sia collocata la divisa, gloriosa insegna del valor militare, e le medaglie commemorative delle patrie campagne ecc. La processione deve ritenersi quale una dimostrazione di cittadini.

Circa le onoranze fatte dai militari a questi riti religiosi, osserviamo che la religione dominante dello Stato è la Cattolica Romana, per cui nei regolamenti militari sono ancora prescritte certe cerimonie che i soldati stessi amano di compiere, poichè appartengono, salvo poche eccezioni, a detta religione.

Ammettiamo anche che, facendo suonare la banda, si avesse voluto usare una gentilezza al rev.mo mons.r Parroco come cappellano dell'ospitale militare, e che da tanti anni presta le più assidue cure a quei giovani infermi, aiutandoli e confortandoli in tutti i modi; e noi la troviamo plausibile, nè merita di essere censurata. A. P.

Promozioni.

Il giudice Rimini, di Udine, addetto al Tribunale di Venezia, è nominato vice-presidente dello stesso Tribunale.

Il sig. Carlo Zanichelli, che fu per qualche anno giudice al nostro Tribunale, è nominato vice-presidente al Tribunale di Padova.

Tribunale Correzionale.

Comuzzi Pietro, di Feletto Umberto, venne condannato per percosse a mesi tre di carcere.

Braida Valentino di Talmassons appellante dalla sentenza della Pretura di Codroipo, con cui veniva condannato per ingiurie a lire 50 d'ammenda, venne assolto.

Porta Antonio di Risano, imputato di falsa testimonianza in giudizio: dichiarato non luogo a procedere perchè estinta l'azione penale.

Posta economica.

Al cav. M. de P. — Cividale. Hai sbagliato l'indirizzo. Quanto chiedi te lo porterò io nella prossima mia gita a Cividale. Tanti rallegramenti con te e col Comitato. G.

AVVISO.

Un professore in istato di riposo accetterebbe a pensione nella propria famiglia due ragazzini delle scuole superiori a lire 50 mensili per caduno. Avrebbero trattamento civile, custodia e cure inappuntabili. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla scuola, all'Istituto Tecnico oppure alla Redazione del giornale.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Per ricerca di testamento.

Gli eredi del sig. Felice fu Antonio Contarutti, decesso il dì 7 dello spirante mese, fanno istanza a tutti i legali i quali tenessero documenti di qualsiasi natura di ragione del decesso, a presentarli dopo tre giorni dalla pubblicazione del presente, presso la R. Pretura del Mandamento di S. Daniele, dovendosi fra quelli ricercare il testamento del defunto.

Cisterna, li 14 settembre 1888.

Gazzettino commerciale.

Rivista settim. sui mercati.

(Ufficiale).

Settimana 37. *Grani.* Martedì la pioggia fu causa della fiacchezza del mercato. V'erano ettolitri 200 di frumento, 120 di granoturco e 45 di segala. Tutto venduto.

Giovedì mercato mediocre. Moltissime domande, quantità insufficiente di cereali a soddisfarle. Si ebbero ettolitri 270 di frumento, 383 di granoturco e 140 di segala.

Sabato mercato discreto. Tutto il frumento e la segala ebbero pronto smercio. Circa 50 ettolitri di granoturco nuovo rimasero invenduti perchè non perfettamente asciutto. Si contarono ett. 280 di frumento, 480 di granoturco e 100 di segala.

Rialzarono: Il frumento cent. 33 la segala cent. 2. Ribasso: Il granoturco cent. 34.

Prezzi minimi e massimi.

Martedì: frumento da 15.— a 15.75, granoturco da 11.— a 13.— segala da 9.50 a —.—

Giovedì: frumento da 15.75 a 16.— granoturco da 10.50 a 13.15, segala da 9.75 a —.—.

Sabato: frumento da 15.60 a 16.20, granoturco da 10.25 a 13.05, segala da 9.75 a 9.00, orzo brillato da 16.80 a —.— avena da 5.41 a —.—.

Foraggi e combustibili.

Martedì poca roba. *Giovedì* quantità sufficiente, affari limitati. *Sabbato* ben fornito il mercato con discreti affari.

Mercato dei lanuti e dei suini.

13. V'erano 35 castrati, 14 arieti, 10 pecore.

Andarono venduti: 35 castrati da macello da lire 0.90 a 0.95 al chilogramma a p. m., 10 arieti da macello a prezzi di merito, 4 per macello da lire 0.75 a 0.77 a p. v., 8 pecore per macello da lire 0.56 a 0.60 a p. v.

Metà bestie comperate dai nostri macellai, metà dai provinciali.

160 suini d'allevamento. Venduti 80. Nessun compratore d'altre provincie.

Carne di manzo.

1.a qualità, taglio	primo	al chilog.	L.	1.60
»	»	»	»	—.—
»	secondo	»	»	1.40
»	»	»	»	1.20
»	terzo	»	»	1.—
»	»	»	»	—.—
2.a qualità, taglio	primo	al chilog.	L.	1.40
»	»	»	»	—.—
»	secondo	»	»	1.20
»	»	»	»	—.—
»	terzo	»	»	1.—
»	»	»	»	—.—

Carne di vitello.

Quarti davanti	al chilog.	L.	1.20
»	»	»	1.—
»	»	»	—.—
»	»	»	—.—
Quarti di dietro	»	»	1.60
»	»	»	1.50
»	»	»	1.40

Grani.

(Rivista settimanale).

Udine, 19 settembre.

La corrente di affari della trascorsa settimana è stata favorevolissima ai venditori per le molte domande avute in ogni genere.

Lo stato della campagna. — Continua il tempo sciroccoso, ma bello abbastanza.

Le uve sono mature e fra qualche giorno si vendemmieranno. Così dicasi del mais che in parte è ormai raccolto.

I cinquantini sono belli e lasciano concepire buone speranze d'un abbondante raccolto.

Frumento. — Ricercatissimo ed in continuo aumento di prezzo.

Tutta la quantità che si porta sulla nostra Piazza viene venduta da L. 15.75 a 16.25 all'ettolitro, appena scaricata. Le partite grosse si pagano da L. 21.00 a 21.50 al quintale, ma se si tratta di accordare la consegna da qui a un mese si può spuntare oltre L. 22 al quintale.

Dall'Ungheria ci scrivono:

Frumento abbondantemente offerto, ricerche mediocri. Vendite 2000 cent. metr. fiacco da 5 a 7 soldi più buon mercato. Il rimanente assai poco negoziato con tendenza e prezzi invariati.

Granoturco. — Limitate ricerche pei generi vecchi e abbondanti per le qualità nuove ben stagionate.

I primi si quotano da L. 12.50 a 13.00 all'ettolitro, mentre i secondi variano da L. 9.50 a 12 all'ettolitro a seconda della qualità e della stagionatura.

Sui diversi mercati d'Italia questo cereale è molto sostenuto.

Segala. — Pochissima merce, venne portata in vendita in quest'ultimo periodo, e si pagò ai soliti prezzi.

Avena. — Ancora in aumento. Si pagò da L. 14.50 a 15.50 al quintale.

Fagiuoli. — Dai generi della Carintia si pretende L. 26 e 28 al quintale, posti a Udine.

Quelli della Carnia non sono ancora pronti.

Saintetienne, 18. Lo sciopero dei minatori è divenuto generale nella compagnia mine della Loira.

Anche in Algeria scoppiano le rivolte. Le tribù sollevansi e uccidono gli ufficiali francesi.

Modena, 17. Lo sciopero delle filande è finito. Le operaie accettarono l'orario di dodici ore di lavoro con la retribuzione di centesimi sette e mezzo ogni ora.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Le gesta dei briganti.

Sofia, 18. Malgrado s'inseguano con estremo rigore le bande di briganti, tuttavia i loro atti di violenza non cessano punto.

Recentemente hanno incendiato completamente il villaggio, chiamato Tschaudir, nel distretto di Bellova: i beni degli abitanti sono stati confiscati.

Rivolte di contadini.

Pietroburgo, 18. Si annunzia da Worononesch un grande tumulto di contadini, dietro al quale si presume si preparì una agitazione di nichilisti.

Finita la fiera, una frotta di contadini cominciò a saccheggiare le botteghe e le case. Ruppero la cassa di un banchiere involandone il denaro, che si calcola ammontasse a 80 000 rubli.

Bukarest, 18. Regna effervescenza fra i contadini del villaggio di Dorbaveni (distretto di Botosani) che reclamano le terre.

Furono spedite delle truppe e si fecero parecchi arresti.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 18. Rendita Ital. 1 gen. 9013 a 98.33 Id. 1 luglio 98.30 a 98.50. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 338. — a —. Id. Banca di Credito Veneto da 261 a — Id. Società Veneta di Costruz. da — a — Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 244. a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.50. a 23.—

CAMBI: Germania sconto 3. a vista da . a . a tre mesi da 123.75 a 124 00 Francia sconto 3, a vista da 100.50 a 100 75. Londra sconto 3, a vista da 25.33 a 25.38 a tre mesi da 25.36 a 25.42. Svizzera sconto 4, a vista da 100 40 a 100.65 a tre mesi da —. a —. , Vienna - Trieste sconto 4. a vista 208.5/8 a 209.1/8 Pezzi da 20 fr. —.

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 208.75 a 209.25.

SCONTI: Banca Nazionale 5 1/2 Banco Napoli 5 1/2.

MILANO, 18 Rend. Ital. da 98 72 a —.65 Cambi Londra da 25.37 a .34 Camb Francia da 100.07. a .30 Cambi Berlino da 124.— a .00

FIRENZE, 18. Rend. Italiana 98 60. Cambi Londra 25 38 1/2 Cambi Francia 100.70 1/2 Az. F. Mer. 700 00 Az. Mobiliare 985.00.

GENOVA, 18 M. buona Rendita Italiana 98.6.. Az. Banca Naz. 2100 Az. Mobiliare 902 00 Az. Fer. Mer 797 00 Az. Fer. Med. 651. .

ROMA, 18. Rendita Italiana 98 70 Az. Banca Generale 683.—

PARTICOLARI

Parigi. 18. Chiusa R. ital. 97.80.

Vienna. 18. Rendita Austriaca carta 81 30 Id. aust. arg 81.60. Id. aust. oro 110.70 Londra 122 10. Napoleoni 9.64 1/2

Milano. 18 Rend Ital. 98.30 Serali 98.65. Napoleoni 20.14. Marchi 123. .

BORSE ESTERE

TRIESTE, 18.

Le carte lievemente migliorate. I cambi pronti alquanto più deboli: sempre richiesti a consegna: la Londra per fino gennaio si è pagata a 122 00.

Dopo *Borsa* tendenza più ferma per le carte sui corsi di Parigi.

Napol. 9.63 1/2 a 9.64 1/2 Zecchini 5.72 a 5.74. Lire Sterline da 12.17 a 12.19 Lire Turche 10.97 a 11. . Londra da 121. a 122.15 Francia da 48. , a 48.15 Italia 47.50 a 47.75 . Banconotte italiane da 47.65 a 47.75. Dette Germaniche da 59.55 a 59.75

Rendita austriaca in carta da 81.25 a 81.35 Detta in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 da 100.00 a 100.45 Rendita ungherese in carta 5 0/0 da 90.25 a 90.50 Credit da 314.50 a 312 50 Rendita Italiana 98. da 98 1/4 Greci 5 0/0 da L. 307 a 400

VIENNA, 18.

Azioni Credit 314.90. Biglietti 1860 140.25. Detti 1864 170. . Rendita austriaca in carta 8150 Ferrate dello Stato 254.50 Dette Settentrionali — — Napoleoni 9.65. Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 307.25. Loyd austriaco —. . Banca anglo austriaca 116.50 Lombarde 107.75 Union Banck 217. Landerbank 225.80 Prestito comunale viennese 144.50. Rendita austriaca in oro 110.50. Detta ungherese in oro 0/0. Detta detta 4 0/0 100.02 Detta detta in carta 90 46 0/0. Azioni tabacchi 116 25 Fiacca.

LONDRA, 17 Italiano 95 7/8 Inglese 98 1/16

BERLINO, 18. Mobiliare 16? 00. Austriache 200.40. Lombarde . . Rendita Italiana 97.30

PARIGI, 18 Rendita Fr 3 0/0 83 75 Rendita 3/0 per 83.05 Rendita 4 1/2 105 07. Rend. italiana 97 87 Camb su Londra 25.42. Consolidato inglese 98 75 Obbligazioni ferr. italiane 300.50 Cambio italiano 7 1/16. Rendita turca 15.25 Banca di Parigi 875. Ferrovie tunisine 507 60. Prestito egiziano 432.37 Prestito spagnuolo est. 75 8/16 Banca di sconto 523. Banca ottomana 549 62 Cred. fondiario 1372 Azioni Suez 2252.

ORARIO DELLA FERROVIA

da Udine a Cividale e viceversa

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
ore 8.31 a.	ore 9 03 a.	ore 5.8 a.	ore 5.40 a.
10.20 a.	10.03 a.	9.18 a.	9.50 a.
1.30 p.	2.03 p.	12.5 p.	12.38 p
6.40 p.	7.13 p.	2.47 p.	3.20 p.
8.45 p.	9.18 p.	7.41 p.	8.14 p.
11.— p.	11.33 p.	10 10 p.	10.43 p.

da Udine a S. Giorgio e viceversa

da Udine	a S. Giorgio	da S. Giorgio	a Udine
ore 6. a.	ore 7.9 a.	ore 7.18 a.	ore 8.21 a.
3,48 p.	4 51 p.	5,6 p.	6,9 p.

da Udine a Venezia e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m.	ore 7.18 a.	ore 4.35 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.37 a.	5.10 a.	o.	9.56 a.
10.19 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.36 p.
12.50 p.	o.	5.16 p.	3.15 p.	d.	6.19 p
5.11 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p.
8.30 p.	d.	11.35 p.	9. p.	m.	2.30 a.

da Pontebba a Udine e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.44 a.	8.15 a.	d.	10.0 a.
10.30 a.	o.	1.34 p.	2.24 p.	o.	4.56 p.
4.20 p.	o.	7.26 p.	5. p.	o.	7.35 p.
6.30 p.	d.	8.49 p.	6.35 p.	d.	8.20 p.

da Udine a Trieste e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste	PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7. ant.	omnibus	ore 10. ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.	9.10 »	omnibus	12.30 pom
11. ant.	omnibus	12.33 a Cormons	4.50 pom.	omnibus	8.8
3.50 pom.	omnibus	7.36 pom.	9. pom.	misto	1.11 ant.
6.35 pom.	omnibus	10.6 pom.	da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.

Udine 1888. — Tip. della Patria del Friuli